

Mauro Calise

Virus contro virus

(doi: 10.53227/101161)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Mauro Calise

Virus contro virus

VIRUS VS. VIRUS

Over the last twenty years, viral has become a catchword, standing for everything which gained sudden and global diffusion on the web. Be it a post, a software, an influencer or an algorithm capable of sabotaging hundreds of thousands of devices, viral referred to the emerging power of digital connectivity. With the outburst of the Covid-19 pandemic, viral has gone back to its original biological meaning of a deadly threat to human life. The real virus seemed to take center stage again in social and political discourse. Yet, it has been thanks to the extraordinary resources of ICT technologies that citizens have been able to cope with the severe limitations imposed upon each household by governments all over the world. With circulation, working and studying blocked, most activities turned to a laptop or a smartphone as their main means for survival. With the web becoming the key agora for public opinion and political interaction, the world has become a battle of virus versus virus. A battle which will go on, for a long time to come.

KEYWORDS *Viral Policy-Making, Digital Administration, E-Democracy.*

Poco più di un anno fa, pensavamo che il mondo virale fosse quello dei social network. Era quella la pandemia che aveva cambiato il nostro Dna, trasformandoci in pròtesi umanoidi dei nostri smartphone, tablet e computer. Oggi viviamo rintanati in casa, aspettando di poterci risvegliare dall'incubo del virus biologico che sta mettendo sottosopra il pianeta. E cerchiamo di scrutare il futuro, per capire come diventeremo: come persone, come società, come universo. La chiave – semplice da enunciare, ma complicata da quantificare – è che nel mondo che verrà – sta già venendo – entrambi i virus saranno più forti. Continueremo ad avere paura, e a tentare di fronteggiare la peste che è scoppiata tra noi. Ma per farlo avremo sempre più bisogno degli strumenti e opportunità straordinari che la Rete ci offre. Insieme ai rischi.

Mauro Calise, Dipartimento di Scienze Sociali - Università degli Studi di Napoli Federico II - Vico Monte della Pietà, 1 - 80138 Napoli, email: calise@unina.it

1. L'e-mondo digitale in espansione

I numeri del virus digitale erano già galattici prima, e sono continuati a crescere¹. Oltre cinque miliardi di internauti, raddoppiati negli ultimi anni, due e mezzo sui social network, l'Asia che già conta per metà e, in un paio d'anni, rappresenterà due terzi della popolazione connessa². Il cambiamento di questi mesi – un altro salto quantico nella connettività digitale – riguarda il volume dei dati. Fate un calcolo su quante ore, e quante informazioni, state consumando in questi giorni rispetto a prima della crisi. E avrete il moltiplicatore esponenziale della crescita dell'infosfera. Il mondo su cui ci stiamo affacciando è un e-mondo all'ennesima potenza.

Questo e-mondo non sarà solo più grande e sempre più invasivo, sarà anche profondamente diverso. Ci saranno settori in crisi: quanto tempo impiegherà il turismo a riprendersi e con quali nuovi protagonisti, aerei e treni si riempiranno di nuovo o viaggeremo di meno e più vicino, i cambiamenti occidentali saranno compensati dalla crescita *old style* di India e Cina, e, nel giro di pochi anni, dell'Africa? Altri settori, invece, esploderanno. Il *green deal* sembra stia finalmente acquistando la spinta propulsiva che fino a ieri era mancata (Campins Eritja 2020; Hafner e Tagliapietra 2020; Paganetto 2020), lo smart working sta già ridisegnando la geografia dei centri urbani e le regole dell'agire amministrativo, pubblico e aziendale (De Masi 2020; Bacci *et al.* 2020)³. Quale che sia l'estensione e la rapidità dei cambiamenti, c'è un fattore comune che ne segna la direzione e il controllo: la digitalizzazione. L'avvento della *platform society* era già stato annunciato e analizzato (van Dijck *et al.* 2018; Zuboff 2019). Ma è diventato senso comune, il nostro – ci piaccia o meno – mondo vitale. Senza le piattaforme – di connessione, informazione, interazione – non saremmo sopravvissuti al virus. E non sarebbe sopravvissuta la nostra democrazia.

Proviamo soltanto a immaginare come avremmo reagito al lockdown se non fossimo potuti restare attaccati ai nostri cellulari, agli schermi di tablet e computer, in call più o meno permanenti, didattiche o lavorative, per fare sesso o fare affari, o solo per ingannare il tempo. Le analogie che storici e virologi hanno continuato a riproporci con la Sars e la Spagnola di un secolo fa di-

¹ Nella stesura di questo saggio, sono stati preziosissimi gli spunti e il supporto documentale di Valentina Reda.

² Alla fine del 2020, infatti, la percentuale di popolazione già connessa supera di poco il 60% in Asia, mentre raggiunge già quasi il 90% in Europa e Nord America (Internet-WorldStat, consultato il 15 marzo 2021).

³ Il Sole 24Ore dedica uno spazio di monitoraggio al tema (<https://argomenti.ilsole24ore.com/osservatorio-smart-working.html>), seguito anche dai lavori dell'Osservatorio dedicato del Politecnico di Milano.

menticano che si trattava di una società ancora silenziosa, chiusa nelle proprie strutture gerarchiche di comunità e di status (Anderson 2020; Frank 2020; Scott 2020; Snowden 2019; Spinney 2017; Quammen 2012; Price-Smith 2008; Kleinman e Watson 2005). Con la sola *exit strategy* della rivolta di piazza. E che funzionava sulla base di apparati normativi diversissimi di regione in regione, città e città, paese e paese. E in cui l'unico attore capace di una rapida riproduzione globale fu il virus della micidiale influenza che sterminò oltre 50 milioni di persone⁴. Come è stato possibile, invece, che cittadini affluenti e consumistici, gelosissimi delle proprie libertà e legalmente renitenti alla leva – quella che aveva massacrato al fronte gli antenati di un secolo fa – si piegassero al coprifuoco senza quasi battere ciglio? La risposta è che, nel momento in cui ci hanno vietato di circolare per le strade, siamo rimasti liberissimi di continuare a circolare in Rete.

2. Bringing the state back in

Certo, come si è visto nella seconda e terza ondata, la detenzione autoregolamentata ha dei limiti temporali, che variano con la condizione anagrafica, sociale, occupazionale. E la tenuta dei sistemi democratici si sta giocando sulla capacità di allentare le restrizioni prima che il tessuto civile si laceri diventando ingovernabile. Ed è proprio questo il cuore delle politiche virali: il mix di politiche pubbliche, di risorse istituzionali e decisori di ultima istanza con cui si è provato a fronteggiare il cigno nero della pandemia. Questo mix è ancora un magma incandescente, di cui è difficile scrutare gli sbocchi mentre continuiamo a cercare riparo e tregua dal contagio. Però, un dato si staglia e segna questa fase storica: l'identificazione strettissima tra *politics* e *policies*, le due facce dell'azione governativa che viaggiano spesso su binari e a velocità diverse. Ma che sono, in questi mesi, diventate inestricabilmente intrecciate. La politica ha messo da parte le visioni, le ideologie, le appartenenze ed è stata costretta a trasformarsi in dispositivo *problem solving*. Detta all'antica maniera, in amministrazione. Dopo decenni di dibattiti sterili su forme di governo e di partito, torna al centro della scena lo Stato.

All'inizio, era sembrato ci fosse ancora spazio per opposti estremismi. Salvare ad ogni costo i malati, o ad ogni costo i disoccupati (Spinney 2021; Desierto e Koyama 2020; Tetlow, Pope e Dalton 2020). Ma Trump ha pagato caro il suo rifiuto di prendere di petto il dilagare dei contagi, e Johnson si è salvato dai primi catastrofici passi falsi solo grazie alla blindatura istituzionale

⁴ Su 500 milioni di contagiati, un terzo dell'allora popolazione mondiale secondo l'Oms (Fornara 2020).

della premiership. La svolta europea ha siglato e sigillato il nuovo scenario, tutti i paesi d'accordo sulle *policies*, mandando in soffitta un decennio di lacerazioni che sembravano minare le fondamenta dell'Unione. Sovranismi e populismi ricacciati per fare spazio – e numeri – alle politiche virali.

Anche in questo caso, però, virale conserva il doppio codice, quello della propagazione biologica e del controllo informatico. Perché appare sempre più chiaro che il successo dei governi in carica – la loro ri-legittimazione – dipenderà dalla tempestività e dalla durata delle campagne di vaccinazione. Col loro corollario di produzione, approvvigionamento, distribuzione, monitoraggio. Un ciclo, molto probabilmente, destinato a replicarsi – *rinse and repeat* – per un tempo ancora indecifrabile. Nella fase cruciale della sfida, la logistica diventa essenziale. E l'unica logistica in grado di garantire efficacia e trasparenza è ad alto tasso di digitalizzazione. Il quadro della *digital politics* si complica, e si diversifica.

È semplice – per modo di dire – tracciare le coordinate principali dell'èmondo quando si tratta di descrivere i social, la galassia dell'individualismo di massa che ha fatto da argine e da *echo chamber* alla propagazione del virus (Calise e Musella 2019). È un ecosistema con cui abbiamo tutti familiarità, è ormai parte integrante del nostro vissuto quotidiano. La sua crescita esponenziale nell'arco di poco più di un decennio ha preso in contropiede molti paradigmi interpretativi, ma stiamo cominciando ad affinare gli strumenti analitici e perfino qualche azzardo teorico. Ma quando si passa dal *bubble-up* della formazione delle opinioni e dei comportamenti in rete al *top-down* del decisionismo digitale il quadro diventa più opaco. Sappiamo infatti, con discreta approssimazione, come la digitalizzazione ha impattato sulla costruzione del consenso, facendo emergere partiti e leadership che cavalcano l'onda digitale per guadagnarsi l'accesso al potere. Spesso sfidando regole consolidate della rappresentanza e creando un circuito diretto di legittimazione popolare, ad alto tasso manipolativo (Morlino 2021). Un fenomeno che, in questo numero, è definito come «platform leadership» (Nunziata 2021). Dopo Cambridge Analytica, sappiamo che ogni elezione è a rischio. E, dopo l'assalto via Twitter a Capitol Hill, sappiamo che il rischio può spingersi alle soglie del colpo di Stato (Chuffin *et al.* 2021; Hill 2021). Appoggiato da quasi la metà dei Repubblicani⁵.

Ma che cosa sappiamo – cosa la pubblica opinione ha capito – di come vengono gestite e protette le libertà costituzionali una volta che il digitale è applicato all'intervento governativo, e ne diventa la leva principale? Il saggio

⁵ *Nearly half of Republicans support the invasion of the US Capitol*, The Economist, 7 gennaio 2021.

sulla «augmented democracy» va alle radici di questa domanda, forse la più importante su cui ci interrogheremo nei prossimi anni (Piana 2021). Una domanda le cui implicazioni, filosofiche e costituzionali, rimandano a un antico spartiacque politico. Quello che, fin dagli esordi, segna l'evoluzione dello Stato ed è tornato platealmente alla ribalta quest'anno: centralismo *versus* autonomia. In questa chiave risultano chiare le differenze tra le nazioni, accorpate per faglie geopolitiche al di là delle stesse differenze – pur rilevanti – in ciascuna area. Il centralismo asiatico – dalla Cina, a Taiwan, alla Corea del Sud – si staglia di contro ai sistemi europei, più o meno decentralizzati ma comunque privi di analoghe linee di comando – verticali e culturali – imperniate sul digitale.

Ciò, ovviamente, non ha impedito alla pleora di commentatori neo-esperti di pandemiologia di proporre di trasportare nell'impero cinese, o nella città-Stato di Singapore, la pubblica amministrazione italiana. Magari dotandola di apposita app transoceanica, con relativi sistemi crittografici, e apparato militare al seguito. Ma la soluzione – se e quando verrà – passerà, inesorabilmente, attraverso le forche caudine di un nuovo equilibrio tra i pesi e contrappesi delle nostre democrazie mature – e, purtroppo, alquanto decrepite – a partire dagli apparati sui quali, bene o male, poggiano (Fubini 2020).

Che il percorso sia tortuoso e intricato non è una buona ragione per non provare a tracciarlo. E i saggi di questo numero aprono, e documentano, molte piste. In premessa, mi limito a due settori, sanità e istruzione, in cui più evidente è risultato il rimpallo – di responsabilità, iniziativa e visibilità – tra centro e periferia nell'imbroccare con efficacia l'armamentario digitale. Chiudendo con una postilla velenosa sul ruolo delle multinazionali. Che in questa battaglia contro il virus sono il convitato di pietra.

3. Digital Education usa-e-getta

Contrariamente all'assetto – almeno sulla carta – verticistico della *line* burocratica, le scuole sono state lasciate in balia delle proprie iniziative di fronte alla repentina quanto pervasiva invasione della Dad nelle classi di ogni ordine e grado. Più precisamente, il boccino è stato bruscamente trasferito nelle mani dei singoli insegnanti, e della loro capacità di organizzarsi una classe virtuale al posto di quella fisica cui erano abituati da secoli.

Come era in gran parte inevitabile, le condizioni di funzionamento hanno variato sensibilmente a seconda dei tassi di alfabetizzazione digitale dei diversi contesti socioculturali, oltre che dei *divide* relativi alla dotazione di device, connettività, e condizioni ambientali di utilizzo (Il Sole 24Ore 2020, Indire 2020; Infodata 2021). E certo era impensabile modificarli significativa-

mente in tempi così rapidi. Quello che, invece, sarebbe stato possibile, oltretutto auspicabile, era mettere in atto in poche settimane un processo di formazione a distanza dei docenti sulle metodologie, le tecniche, i contenuti di una didattica digitale più aggiornata, consapevole ed efficiente. In questo sforzo, si poteva fare leva sul fatto che, nell'ultimo decennio, c'erano stati investimenti consistenti nell'alfabetizzazione su larga scala del corpo insegnante sulle competenze digitali di base (Roncaglia 2020; Indire 2016; Calvani *et al.* 2010). Non sarebbe stato particolarmente impegnativo un *upgrade* volto a trasferire queste *skills* dall'aula fisica dove erano state coltivate all'aula virtuale in cui l'emergenza aveva tutti costretti.

Invece, l'intervento dall'alto si è limitato a mettere a disposizione, a costo zero o – in termini aziendali – di *dumping*, una piattaforma di videoconferenza di una delle multinazionali che detengono l'oligopolio dell'universo social⁶. Risolvendo il problema immediato della connettività, non certo quello dei contenuti e dei metodi. E apprendo ad alcuni interrogativi inquietanti su quello che sarebbe stato, in futuro, il connubio tra controllo corporate e digitalizzazione della scuola pubblica (Singer 2017).

Al tempo stesso, la sfida più impegnativa dell'ammodernamento metodologico della didattica digitale è stata lasciata all'iniziativa e al *know-how* dei singoli docenti o di poche istituzioni battistrada. Il panorama appare ricco, anche se inevitabilmente frammentato (AA.VV. 2020). Facendo risaltare che il gap – nell'intervento ministeriale – è stato soprattutto culturale: la ritrosia – o inadeguatezza – a offrire agli insegnanti percorsi di autoformazione di facile accessibilità e consolidato pedigree internazionale, per affrontare le sfide del *distance learning* con caratteristiche nazionali non dissimili da quelle che codificano l'insegnamento d'aula. Se si calcola il tempo, le risorse organizzative e quelle finanziarie riversate nella fallimentare guerra dei banchi a rotelle, avremmo potuto, con molto meno, formare i nostri insegnanti ad utilizzare al meglio le infinite risorse della connettività digitale.

Peggio ancora, avere abbandonato la Dad al generoso volontarismo di docenti e studenti – e relative famiglie – ha fatto emergere ancor di più alcuni limiti rispetto alle aule tradizionali. Come spesso accade in Italia, il problema del miglioramento delle prestazioni didattiche *Ict driven* si è trasformato in una guerra santa tra archetipi culturali opposti. Nella quale ha finito col prevalere la bandiera paleo-umanistica degli apocalittici contro quella della moderniz-

⁶ In Italia, il Ministero dell'Istruzione indica come principale piattaforma di riferimento per le scuole GSuite di Google, che fornisce supporti continui alla formazione, seguono Microsoft360 e WeSchool, nata in collaborazione con Tim nell'ambito dell'iniziativa «Risorgimento digitale» (<https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html>).

zazione informatica (Agamben 2020). Con la beffa che una pessima gestione delle opportunità del digitale rallenterà ancor di più in futuro l'indispensabile riorganizzazione telematica del sistema scolastico.

La dinamica universitaria ha ricalcato molti binari di quella scolastica. Certo, in questo caso il totem dell'autonomia degli atenei rendeva a dir poco problematici gli sforzi di uniformare le metodologie della improvvisa esplosione dell'e-learning. E appare comprensibile la scelta ministeriale di salvaguardare il minimo sindacale, garantendo almeno formalmente la continuità delle lezioni e dei corsi, seppure in condizioni emergenziali. Resta, nondimeno, sorprendente quanto poco i singoli atenei si siano sforzati di varcare le colonne d'Ercole dello streaming improvvisato e autovalidato, limitandosi a certificare la congruità della infrastruttura informatica. Col risultato, anche in questo caso, di rafforzare l'oligopolio dei soliti noti, che hanno colto al volo l'occasione di entrare – a poco prezzo – nelle aule e in centinaia di migliaia di profili dell'università pubblica⁷.

Queste scelte e comportamenti si stagliano in lampante contrasto con il trend che, nell'ultimo decennio, ha rivoluzionato l'ecosistema globale dell'alta formazione. Nel volgere di pochi anni, l'e-learning è stato trasformato da settore residuale e con una pessima reputazione in battistrada dell'innovazione delle metodologie e accessibilità. Come il saggio *Dalla multiversity alla net-iversity* documenta, la rivoluzione dei Mooc, i *Massive open online courses*, ha abbattuto le barriere di ingresso ai corsi degli atenei più prestigiosi, non meno di quelle che tradizionalmente separano il mondo dello studio universitario da quello del lavoro (Sancassani 2021). Con oltre 180 milioni di iscritti sui grandi distributori internazionali, la didattica digitale sta rapidamente rivoluzionando in chiave interdisciplinare i profili curriculari, sfruttando la modularità e la flessibilità della didattica online (AA.VV. 2020; Il Sole 24Ore e Federica Web Learning 2020). E realizzando una crescente contaminazione tra l'insegnamento on-campus e quello online, con la formula dell'*hybrid learning*.

A dispetto dell'ampio ventaglio di sperimentazioni, acquisizioni e consolidamento di formati, di questo vero e proprio spartiacque nell'ecosistema del trasferimento dei saperi non v'è traccia nelle policy – dall'alto o *bottom-up* – delle istituzioni accademiche. Un ritardo che non si limita all'Italia ma coinvolge – con pochissime eccezioni – il panorama europeo. E che risalta drammaticamente con l'approccio lungimirante e proattivo dei governi di India e Cina, che hanno trasformato i Mooc nel trampolino di lancio di una vera e propria rivoluzione educativa (Bonk *et al.* 2020; Peters 2020).

⁷ La piattaforma più diffusa presso le Università italiane, e non solo, è Microsoft Teams, che ha sestuplicato, a livello globale, i suoi utenti: da 20 milioni nel 2019 ai 115 milioni di fine 2020.

I ritardi nella risposta digitale alla sfida del coronavirus nel mondo dell'istruzione hanno origini culturali e istituzionali. Tuttavia, è lecito pensare che gli ostacoli culturali e istituzionali abbiano trovato una sponda – se non una giustificazione – nel fatto che l'emergenza scolastica non è mai stata percepita e gestita con la medesima drammatica urgenza dell'emergenza sanitaria. Il fronte quotidiano è stato quello della gestione e coordinamento degli interventi anti-Covid in materia di salute pubblica. Ed è qui che con più forza è emersa la differenza tra sistemi di governance centralizzati e quelli in cui – per un mix di opzioni valoriali e impreparazione tecnica – il digitale pubblico ha finito col dare il peggio di sé.

4. E-health. Si fa presto a dire Cina

Sappiamo poco – dopo più di un anno – di come siano andate veramente le cose nelle prime, cruciali settimane di propagazione incontrollata del virus nella provincia di Wuhan (Kuo 2020; Nature 2020; Buckley *et al.* 2021; Santelli 2021). Esiste, invece, ampia – e amplificata – documentazione di come e con quali mezzi il governo cinese abbia reagito e, nel giro di pochi mesi, sia riuscito a mettere sotto controllo sanitario l'epidemia: «In Cina, un sistema pervasivo di sorveglianza ha consentito di supportare i meccanismi di controllo del rispetto della quarantena, grazie all'uso di più di 200 milioni di telecamere di sorveglianza già installate e un sofisticato software per il riconoscimento facciale, l'accesso e il monitoraggio dell'uso dei social media e l'impiego della tecnologia dei droni. (...) Un sistema in cui i cittadini sono valutati in base al loro comportamento sociale e la raccolta dati è parte rilevante del modo in cui questo controllo è attuato» (Reda 2020, 728).

Questo tipo di ecosistema appare altamente problematico in contesti democratici. Il *benchmark* più significativo dei limiti di compatibilità è rappresentato dalla Corea del Sud. L'intervento iniziale delle autorità nei sistemi di tracciamento ha potuto fare affidamento su una infrastruttura digitale pervasiva e con un controllo centralizzato già sperimentato in altri contesti, e autorizzato da una normativa nazionale adottata per fronteggiare l'epidemia Mers nel 2015. Non si è fatta, però, attendere la reazione della cittadinanza e degli organismi di tutela della privacy, con un intervento perentorio della *National human rights commission*, e una risposta puntuale e rapida del governo: «Il *Center for disease control and prevention* (Kcdc) in meno di una settimana ha aggiornato le indicazioni sulla protezione della privacy dei pazienti sulla base delle raccomandazioni del Nhrc – restringendo la portata spaziale e temporale dei dati e aprendo un canale per i pazienti per la modifica dei loro dati – con il

risultato di creare un clima di fiducia nei confronti della trasparenza del governo rispetto all'adattamento delle pratiche di sorveglianza» (Reda 2020, 729).

Questo tipo di intervento, le reazioni che ha suscitato, e i contro-provvedimenti tempestivamente presi evidenziano il dato sistemico più rilevante: l'eccezionalità della *digital governance* sud-coreana rispetto alla stragrande maggioranza degli altri regimi democratici. Un posizionamento che riflette una strategia ventennale che già da diversi anni aveva fatto di questo Paese un caso di eccellenza rispetto ai principali parametri di informatizzazione, del governo come della popolazione (Chung 2020). A marcare la distanza da questo *benchmark* c'è il fallimento di tutti i principali governi europei in quello che è stato il principale banco di prova della risposta tempestiva e pervasiva alla pandemia, le applicazioni di *contact tracing*. La chiave di questo fallimento sta nella incapacità a trovare soluzioni adeguate – sia tecnologicamente che sul piano della legittimità e della implementazione amministrativa – al nodo centralizzazione/autonomia.

Se si analizzano le linee di policy intraprese dai diversi paesi, il dato comune è la continua oscillazione tra l'esigenza di un approccio centralizzato verso cui spingevano la rapidità delle soluzioni da adottare e la gestione efficiente dei dati, e la pressione – dell'opinione pubblica non meno che delle autorità regolatorie – verso scelte che garantissero al massimo la salvaguardia della privacy e dell'adesione volontaria alle piattaforme di *contact tracing* (Kahn 2020). Nell'impatto decisionale che scaturiva da queste spinte contrastanti, ha finito col prevalere – con la parziale eccezione della Gran Bretagna (The Economist 2021c) – l'indirizzo politicamente più agevole, delegando buona parte del funzionamento della raccolta e gestione dei dati alle strutture amministrative periferiche, segnatamente quelle regionali, e, in ogni caso, all'autonoma disponibilità dei singoli cittadini ad aderire al disciplinare delle app (Jacob e Lawarée 2021).

Complici – prevedibilissimi – l'assenza di un'adeguata campagna di informazione e sensibilizzazione pubblica e nazionale e la – altrettanto nota – inefficienza del back-office delle burocrazie periferiche chiamate a fare da *input system* di secondo livello dei dati raccolti dalle app, si è arrivati al clamoroso flop di quella che era stata annunciata come la principale policy governativa per controllare e ridimensionare i danni della seconda ondata di contagi. Confermando la caratteristica saliente delle *policies* governative anti-Covid: la rincorsa del precipitare degli eventi, con l'incapacità di prevedere le criticità anche più palesi e una sorta di coazione a ripetere lo stesso errore (Capano 2021). Vale a dire, il rifiuto politico della necessità inderogabile di una netta discontinuità col passato.

5. La coda di paglia democratica

C'erano – e ci sono – due modi per sciogliere il nodo gordiano del rapporto tra digitale e democrazia nella crisi senza precedenti che ha investito le società industriali. Rincorrere il compromesso tra efficienza e legittimità, spostando – un po' più avanti o un po' più indietro – il punto di equilibrio possibile. O prendere risolutamente la strada di un'accelerazione decisionista nel sistema. A favore di questa seconda opzione spingerebbero i molti passi avanti che, negli ultimi due decenni, sono stati fatti verso un'amministrazione 5.0 in molti campi, e in molti paesi (Musella 2021). Insieme alla consapevolezza crescente, in ampi strati dell'opinione pubblica, che più digitalizzazione non significa necessariamente meno partecipazione. Al contrario, come il caso delle elezioni presidenziali americane ha mostrato in modo lampante, è stato proprio lo straordinario aumento nel ricorso al voto elettronico che ha consentito la vittoria dei Democratici di Joe Biden (Valbruzzi 2021).

Tuttavia, contro la scelta di mettere risolutamente il digitale al servizio di un intervento coeso e centralizzato dei governi per sconfiggere la pandemia ha giocato la preoccupazione sui rischi che gli algoritmi rappresentano per il nostro benessere sociale (di Leo 2017; Mezza 2020). Si tratta di preoccupazioni fondate. Ed enormemente alimentate da episodi clamorosi come quelli di Cambridge Analytica o, più recentemente, il cyberattacco russo al sistema aziendale americano (Santaniello 2021). Un quadro di preoccupazioni su cui pesa il ritardo di strutture istituzionali inadeguate a correre – e a relazionarsi – con i tempi della rivoluzione digitale.

In Occidente, i due regimi che hanno risposto con maggiore efficacia alla sfida cruciale della vaccinazione di massa sono quelli in cui il combinato disposto dei tratti caratteriali e formali della leadership ha consentito accelerazioni – e anche strappi – vistosi. Investendo massicciamente risorse – finanziarie e d'immagine – nel rischio della vaccinazione di massa a tappe forzate. Un rischio senza mediazioni, e mezzi termini. Con cui Johnson è resuscitato dalle ceneri, e Trump è – quasi – riuscito a ribaltare il *cul de sac* in cui si era cacciato. In entrambi i casi, la chiave del successo è stata la collaborazione – collusione – incondizionata con Big Pharma (Davey 2021). Aprendo uno squarcio sui veri, incontrastati protagonisti di virus contro virus.

La crescita dei giganti dell'Ict è stata, nel corso di quest'anno, esponenziale. Sia per volume di attività, sia per espansione in settori dove erano, fino a ieri, assenti. Nel giro di pochi mesi, Google, Amazon e Microsoft sono diventati *key players* anche nel campo dell'*education*. E la svolta epocale nei tempi di produzione dei nuovi vaccini nasce da un innesto *biotech* – ideativo, produttivo e distributivo – che apre una nuova era nel controllo farmacologico del pianeta

(van Riel e de Wit 2020; The Economist 2021a). Per contro, le scelte fallimentari dell'Unione europea confermano, anche su questo territorio, l'assenza di un assetto istituzionale in grado di affrontare sfide di questa portata (Fubini 2021; Kluth 2021; The Economist 2021b). Un meccanismo decisionale pletorico, imballato dai veti incrociati, sta mostrando in modo drammatico la sua incongruenza storica. Mai come in questo stato d'eccezione appare fragile il futuro della sovranità europea, prigioniera del nodo gordiano che imporrebbe di promuovere – e fondere – maggiore leadership e più tecnocrazia. Con i partiti sempre più fuori gioco, incapaci di elaborare risposte adeguate alla portata della crisi, cresce la pressione a riempire il vuoto di legittimità e di consenso. Nello scontro tra la piazza e la torre, che agita da secoli il destino della nostra comunità politica, siamo a un altro giro di boa (Ferguson 2018), col centro chiamato ad assumersi responsabilità eccezionali.

La spinta in questa direzione non è nuova. Già il vento populista aveva prepotentemente soffiato nelle vele della democrazia del leader, il nuovo regime politico in cui la personalizzazione dei vertici si alimenta col direttismo, il rapporto immediato e carismatico con le masse (Calise 2016; Diamanti e Lazar 2018). Lo scenario non è cambiato. Sono cambiati i protagonisti. Si è aperta una finestra di opportunità – inaspettata quanto eccezionale – per il ritorno delle élite in cabina di regia (di Leo 2015; Abravanel 2021). Ma la congiuntura pandemica non ha allentato i processi di personalizzazione del comando. Anzi. Il trend di rafforzare i capi resta comune a tutte le democrazie, indipendentemente dal background e dalle leve istituzionali dei leader. Esempio il caso italiano, dove un premier venuto dal nulla si è ritrovato proiettato al centro della scena mediatica e politica. E ne ha tratto lucidamente giovamento. Con un'accumulazione di potere che ha innescato una reazione di rigetto nel vecchio establishment, solo però per mettere al suo posto un presidente del consiglio ancora più plenipotenziario.

Il fatto nuovo è che la spinta verso il leader – più o meno – salvifico viene in questa fase declinata all'insegna della competenza tecnica. Il *problem solving* amministrativo che richiede un rinnovamento – e un ruolo più interventista – dello Stato (Cassese 2020). Quanto durerà tale fase, e con quale esito, dipende – in gran parte – dalla capacità dei vertici statali di appropriarsi delle leve digitali di azione che sono state appannaggio quasi esclusivo dell'oligopolio dei giganti Ict. Cresciuti espandendo il raggio delle proprie attività anche grazie a una strategia aggressiva e pervasiva di acquisizioni delle start-up più innovative (Alcantara *et al.* 2021). Mentre gli Stati hanno segnato il passo. Invertendo, negli ultimi trent'anni, una rotta secolare di interventismo attraverso politiche neo-liberali di *deregulation*. E cercando di rientrare in partita solo in questi ultimi mesi per rispondere alla crisi epocale innescata dalla pandemia.

Lo hanno fatto battendo moneta. Ma le risorse finanziarie non bastano. Il vero *benchmark* è il loro utilizzo. Possono venire sprecate, o accentuare le disuguaglianze, o deludere le aspettative. Non produrre alcun profitto politico. Finendo col perdere altro terreno nel confronto con i padroni del bit che continuano ad accumulare vantaggi, economici e competitivi. Cruciale è riuscire a intervenire – per dirla con un classico – sul sistema nervoso del governo (Deutsch 1963). Informatizzandolo senza diventare prigionieri dei cavalli di Troia dei Big 5. Si apre una competizione durissima tra élite della finanza e dello Stato sul controllo del virus digitale. C'è un vuoto politico al centro. Un vuoto che va colmato. Il vento del populismo aspetta il prossimo fallimento per tornare a soffiare, più forte, nella vecchia – e nuova – direzione.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2020), *Didattica Digitale. Chi, come e perché*, Roma, Salerno Editore.
- ABRAVANEL, R. (2021), *Aristocrazia 2.0. Una nuova élite per salvare l'Italia*, Milano, Solferino.
- AGAMBEN, G. (2020), *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet.
- ALCANTARA, C., SCHAUL, K., DE VYNCK, G., ALBERGOTTI, R. (2021), *How Big Tech got so big: Hundreds of acquisitions*, The Washington Post, 21 aprile (<https://www.washingtonpost.com/technology/interactive/2021/amazon-apple-facebook-google-acquisitions/>).
- ANDERSON, B. (2020), *The Spanish Flu: History of the 1918 Great Influenza born from H1N1 virus*, Be First International.
- BACCI, A., FRIERI, F.R. e SPARACO, S. (2020), *Trasformazione digitale & smart working nella pubblica amministrazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- BONK, C.J., ZHANG, K., REEVES, T.C. e REYNOLDS, T.H. (2019), *MOOCs and Open Education in the Global South*, London, Routledge.
- BUCKLEY, C., BRADSHER, K., WANG, V. e QIN, A. (2021), *In Wuhan, Glimpses of a Post-Pandemic World*, The New York Times, 23 gennaio (<https://www.nytimes.com/2021/01/22/world/asia/wuhan-china-coronavirus.html>).
- CALISE, M. (2016), *La democrazia del leader*, Roma-Bari, Laterza.
- CALISE, M. e MUSELLA, F. (2019), *Il principe digitale*, Roma-Bari, Laterza.
- CALVANI, A., FINI, A. e RANIERI, M. (2010), *La competenza digitale nella scuola: modelli e strumenti per valutarla e svilupparla*, Trento, Erickson.
- CAMPINS ERITJA, M. (2020) (a cura di), *The European Union and Global Environmental Protection. Transforming Influence into Action*, London, Routledge.
- CAPANO, G. (2021), *Rincorrere, rincorrere, rincorrere. Anti-Covid Italian Style*, «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 51-72.

- CASSESE, S. (2020), *Amministrazione pubblica e progresso civile*, in «Rivista trimestrale di Diritto pubblico», 70(1), pp. 141-158.
- CHAFFIN, J., WEAVER, C. e POLITI, J. (2021), *'A coup d'état attempted by Trumps': America's failed insurrection*, Financial Times, 8 gennaio (<https://www.ft.com/content/5c471c49-de90-4f5f-9c91-19be0daa491c>).
- CHUNG, C.S. (2020), *Developing Digital Governance. South Korea as a Global Digital Government Leader*, London, Routledge.
- DAVEY, J. (2021), *UK lawmakers call for PM Johnson to publish big pharma lobbying messages*, Reuters, 26 aprile (<https://www.reuters.com/business/healthcare-pharmaceuticals/uk-lawmakers-call-pm-johnson-publish-big-pharma-lobbying-messages-2021-04-25/>).
- DE MASI, D. (2020), *Smart Working. Le cinque parole chiave. La rivoluzione del lavoro intelligente*, Venezia, Marsilio.
- DESIERTO, D. e KOYAMA, M. (2020), *Health vs. Economy: Politically Optimal Pandemic Policy*, September 30, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3661650>.
- DEUTSCH, K.W. (1963), *The Nerves of Government: Models of Political Communication and Control*, New York, The Free Press.
- DIAMANTI, I. e LAZAR, M. (2018), *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Roma-Bari, Laterza.
- DI LEO, R. (2015), *Il ritorno delle élites*, Roma, Manifestolibri.
- DI LEO, R. (2017), *Cent'anni dopo: 1917-2017. Da Lenin a Zuckenberg*, Roma, Ediesse.
- FERGUSON, N. (2018), *La piazza e la torre*, Milano, Mondadori.
- FORNARA, P. (2020), *1920, se ne va il virus della Spagnola e arrivano (non per tutti) gli "anni ruggenti"* Il Sole 24Ore, 8 dicembre (<https://www.ilsole24ore.com/art/1920-se-ne-va-virus-spagnola-e-arrivano-non-tutti-anni-ruggenti-ADdyN95>).
- FRANK, E. (2020), *The Spanish Flu Pandemic: The Deadliest Pandemic in History*, Venit.
- FUBINI, F. (2020), *Sul vulcano: come riprenderci il futuro in questa globalizzazione fragile*, Milano, Longanesi.
- FUBINI, F. (2021), *Vaccini Covid, per Big Pharma un affare da 150 miliardi solo nel 2021*, Il Corriere della Sera, 17 marzo (https://www.corriere.it/economia/consumi/21_marzo_17/vaccini-covid-vendite-2021-big-pharma-4685f378-869a-11eb-90f0-a248214a3d06.shtml).
- HAFNER, M. e TAGLIAPIETRA, S. (2020) (a cura di), *The Geopolitics of the Global Energy Transition*, Cham, Springer.
- HILL, F. (2021), *Yes, it was a Coup Attempt. Here's Why*, Politico, 11 gennaio (<https://www.politico.com/news/magazine/2021/01/11/capitol-riot-self-coup-trump-fiona-hill-457549>).
- IL SOLE 24ORE (2020), *DAD. Didattica a distanza - Istruzioni per l'uso della scuola online*, Le Guide, 26 novembre.
- IL SOLE 24ORE e FEDERICA WEB LEARNING (2020), *Smart Education. I MOOC delle Università, tutti i corsi online gratuiti*, Le Guide, 12/2020, 16 aprile.
- INDIRE (2016), *Competenze digitali e fabbisogni formativi dei docenti*, Rapporto di Ricerca, Marzo 2016.

- INDIRE (2020), *Indagine tra i docenti Italiani. Pratiche didattiche durante il lockdown*, Report preliminare, luglio 2020; Report integrativo, novembre 2020.
- INFODATA, *Digital divide, smart working e Dad, scopri dove non c'è abbastanza banda*, Il Sole 24Ore, 14 marzo 2021 (<https://www.infodata.ilssole24ore.com/2021/03/14/digital-divide-smartworking-dad-scopri-non-ce-abbastanza-banda/>).
- JACOB, L. (2021), *The adoption of contact tracing applications of Covid-19 by European governments*, Policy Design and Practice, Policy Design and Practice, Volume 4 (<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/25741292.2020.1850404>).
- KAHN, J.P. (2020), *Digital contact tracing for pandemic response. Ethics and governance guidance*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- KLEINMAN, A. e WATSON, J.L. (2005), *Sars in China: Prelude to Pandemic?*, Stanford CA, Stanford University Press.
- KLUTH, A. (2021), *For the EU to survive, it can't keep failing*, Bloomberg, 4 marzo (<https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2021-03-04/the-european-union-is-failing-to-protect-its-own-citizens>).
- KUO, L. (2020), *Birth of a pandemic: Inside the first weeks of the coronavirus outbreak in Wuhan*, The Guardian, 10 aprile (<https://www.theguardian.com/world/2020/apr/10/birth-of-a-pandemic-inside-the-first-weeks-of-the-coronavirus-outbreak-in-wuhan>).
- LYON, D. (1994) *The electronic eye: The rise of surveillance society*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- MEZZA, M. (2020) *Il contagio dell'algoritmo. Le Idi di marzo della pandemia*, Roma, Donzelli.
- MORLINO, L. (2021), *Ripensare la rappresentanza: la manipolazione digitale?*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 21-36.
- MUSELLA, F. (2021), *Amministrazione 5.0*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 95-112.
- NATURE (2020), *Coronavirus: the first three months as it happened*, 22 aprile (<https://www.nature.com/articles/d41586-020-00154-w>).
- NUNZIATA, F. (2021), *Il platform leader*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 127-146.
- PAGANETTO, L. (2020) (a cura di), *Europa e sfide globali. La svolta del green deal e del digitale*, Roma, Eurilink University Press.
- PETERS, M.A. (2020), *The Chinese dream: Educating the future*, London, Routledge.
- PIANA, D. (2021), *Augmented democracy: more open, less free?*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 37-50.
- PRICE-SMITH, A. (2008), *Contagion and chaos, disease, ecology and national security in the era of globalization*, Boston, MIT Press.
- QUAMMEN, D. (2012), *Spillover: animal infections and the next human pandemic*, New York, W.W. Norton & Company.
- REDA, V. (2020), *Big Data ed emergenza: politiche pubbliche della sanità e dell'istruzione nella platform society*, in S. Staiano (a cura di), *Nel Ventesimo Anno del Terzo Mil-*

- lennio. Sistemi politici, istituzioni economiche e produzione del diritto al cospetto della pandemia da Covid-19*, Napoli, Editoriale Scientifica Italiana, pp. 723-742.
- RONCAGLIA, G. (2020), *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma-Bari, Laterza.
- SANCASSANI, S. (2021), *Dalla multiversity alla netversity*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 73-94.
- SANTANIELLO, M. (2021), *Sunburst. La grande eclissi della cybersecurity Usa*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 179-194.
- SANTELLI, F. (2021), *La Cina non è una sola*, Milano, Mondadori.
- SCOTT, J. (2020), *The Spanish Flu: The 1918 great influenza outbreak: the deadliest pandemic of all time past*, Independently Published.
- SINGER, N. (2017), *How Google Took Over the Classroom*, The New York Times, 13 maggio (<https://www.nytimes.com/2017/05/13/technology/google-educationchromebooks-schools.html>).
- SNOWDEN, F. M. (2019), *Epidemics and Society*, London, Yale University Press.
- SPINNEY, L. (2021), *Has Covid changed the price of a life?*, The Guardian, 14 febbraio (<https://www.theguardian.com/world/2021/feb/14/coronavirus-covid-19-cost-price-life>).
- SPINNEY, L. (2017), *Pale rider: The Spanish flu of 1918 and how it changed the world*, New York, Public Affairs.
- TETLOW, G., POPE, T. e DALTON, G. (2020), *Coronavirus and unemployment. The importance of government policy: a five nation comparison*, Institute for Government, May 2020.
- THE ECONOMIST (2021a), *Novel vaccine have performed remarkably quickly and well. The may herald a new era of reprogramming cells*, 27 marzo (<https://www.economist.com/technology-quarterly/2021/03/23/novel-vaccines-have-performed-remarkably-quickly-and-well>).
- THE ECONOMIST (2021b), *Why the EU's Covid-19 vaccination programme went wrong*, 3 aprile (https://www.economist.com/briefing/2021/03/31/why-the-eus-covid-19-vaccination-programme-went-wrong?itm_source=parsely-api).
- THE ECONOMIST (2021c), *Britain, the Covid-19 laboratory*, 10 aprile (https://www.economist.com/britain/2021/04/10/britain-the-covid-19-laboratory?utm_campaign=coronavirus-special-edition&utm_medium=newsletter&utm_source=salesforce-marketing-cloud&utm_term=2021-04-10&utm_content=article-link-4&etear=nl_special_4).
- VALBRUZZI, M. (2021), *Il dilemma delle elezioni presidenziali Usa 2020*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 195-214.
- VAN DIJCK, J., POELL, T. e DE WALL, M. (2018), *The Platform Society. Public values in a connective world*, Oxford, Oxford University Press.
- VAN RIEL, D. e DE WIT, E. (2020), *Next generation vaccine platforms for Covid-19*, Nature Materials, 19, 810-812, <https://doi.org/10.1038/s41563-020-0746-0>.
- ZUBOFF, S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, London, Profile Books.

